

**Per la datazione del *Traité de l'infini créé*:
ricerche sulla biblioteca di Pierre-Daniel Huet**

Il *Traité de l'infini créé* fa parte di quella numerosa famiglia di testi noti come 'letteratura clandestina': composti tra la fine del secolo XVII e l'inizio del secolo XVIII, essi circolano manoscritti e anonimi per sfuggire alla censura, per poi venir stampati, non senza modifiche, nella seconda metà del Settecento, spesso a opera di Voltaire o di D'Holbach¹. Questo è il destino anche del nostro trattato, che vide la

¹ Portati all'attenzione degli studiosi da Gustave Lanson, i trattati filosofici clandestini sono stati oggetto di un interesse crescente negli ultimi decenni. Ci limiteremo a ricordare le pubblicazioni principali che ne analizzano i contenuti e le forme della trasmissione: G. Lanson, *Questions diverses sur l'histoire de l'esprit philosophique en France avant 1750*, «Revue d'histoire littéraire de la France», XIX, 1912, pp. 1-29 e 293-317; I. O. Wade, *The clandestine organisation and diffusion of philosophic ideas in France from 1700 to 1750*, Princeton, Princeton University Press, 1938 (ristamp. New York, Octagon Books 1967); T. Gregory *et alii*, *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, Firenze, La Nuova Italia, 1981; O. Bloch (ed.), *Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine*, Paris, Vrin, 1982; G. Canziani (ed.) *Filosofia e religione nella letteratura clandestina. Secoli XVII e XVIII*, Milano, Franco Angeli, 1994; M. Benítez, *La face cachée des Lumières. Recherches sur les manuscrits philosophiques clandestins de l'Age classique*, Paris-Oxford, Universitas-Voltaire Foundation, 1996; A. McKenna e A. Mothu (ed.) *La philosophie clandestine à l'Age classique*, Paris-Oxford, Universitas-Voltaire Foundation, 1997. Dal 1991 esce con cadenza annuale una rivista dedicata esclusivamente alla letteratura clandestina: «La Lettre Clandestine».

luce nel 1769 per i tipi di Marc-Michel Rey, attribuito a Malebranche e accompagnato da più educativi scritti sulla transustanziazione, sulla confessione e sulla comunione². Pur non avendo avuto un'ampiezza paragonabile a quella del *Traité des trois imposteurs*, del *Ciel ouvert à tous les hommes* di Pierre Cuppé, o della *Lettre de Thrasybule à Leucippe* di Nicolas Fréret, la circolazione manoscritta dell'*Infini créé* è stata di una certa consistenza: le copie oggi note sono undici (dieci conservate in biblioteche pubbliche, una appartenente a una collezione privata); all'inizio del secolo XX David Roustan ne possedeva altre due, di cui si sono perse le tracce³.

Stampato ancora una volta (e molto male) all'inizio del Novecento da Emile Lafuma, il *Traité de l'infini créé* ha dovuto aspettare sessanta anni per avere un'edizione critica, curata da Paolo Cristofolini⁴. A distanza di altri tre decenni, il numero di manoscritti

² *Traité de l'infini créé, avec L'Explication de la possibilité de la Transsubstantiation. Traité de la Confession, et de la Communion. Par le Pere Malebranche de l'Oratoire*, Amsterdam, Chez Marc Michel Rey, 1769.

³ Alla lista pubblicata da A. Robinet, *Malebranche vivant*, in N. Malebranche, *Œuvres complètes*, vol. XX, Paris, Vrin, 1967, pp. 321-326, bisogna aggiungere quelli segnalati da M. Benítez, *La face cachée des Lumières*, cit., p. * e su «La Lettre Clandestine», IX, 2000, p. 422. Dobbiamo poi alla gentilezza di M. Benítez la notizia, ancora inedita, che esiste un'altra copia di questo trattato presso la Bibliothèque Nationale, finora ignota agli studiosi.

⁴ *Traité de l'infini créé, suivi de l'Explication de la présence réelle et de la Transsubstantiation, Traités de la Confession et de la Communion. Attribué à Malebranche. Nouvelle édition d'après l'édition d'Amsterdam de 1769 et deux manuscrits par Emile Lafuma-Giraud. A l'occasion du bicentenaire de Malebranche*

noti è quasi raddoppiato: una nuova edizione si impone con urgenza. È nell'ambito di questo lavoro che abbiamo affrontato il problema della datazione del *Traité de l'infini créé*, cruciale non solo in se stesso, ma anche per formulare delle ipotesi di attribuzione: è proprio in base alla datazione da lui proposta, infatti, che Paolo Cristofolini ha ritenuto di dover negare la paternità di questo scritto a Jean Terrasson, che sarebbe stato troppo giovane per comporlo⁵.

A prima vista, la datazione del *Traité de l'infini créé* sembra essere estremamente facile. Tra le non molte opere esplicitamente citate nel testo vi sono infatti gli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Fontenelle, pubblicati per la prima volta nel 1686: sarebbe questo il *terminus a quo*. Il *terminus ad quem* ci verrebbe invece fornito dall'esame di uno dei codici. Il manoscritto fr. 14704, conservato alla Bibliothèque Nationale de France, infatti, è ornato dall'*ex-libris* di Pierre-Daniel Huet. Sotto le sue armi vescovili si legge la seguente iscrizione, che ricorda la data di donazione della biblioteca del vescovo abricense ai Gesuiti di Parigi: «Bibliothecae quam Illustrissimus Ecclesiae Princeps D. Petrus Daniel Huetius Episcopus Abricensis Domui Professae Paris PP. Soc. Jesu integram

(1715-1915), a cura di E. Lafuma, Voiron, 1915 (ringraziamo Maurizio Torrini che ci ha permesso di consultare la sua copia di questa rara edizione); P. Cristofolini, *L'apocrifo malebranchiano sull'infinito*, «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere», serie III. 4.I, 1974, pp. 225-297.

⁵ P. Cristofolini, *L'apocrifo malebranchiano sull'infinito*, cit., p. 227.

vivens donavit. Anno 1692»⁶. La conclusione è semplice: l'*Infini créé* sarebbe stato composto tra il 1686 e il 1692⁷.

Pierre-Daniel Huet (1630-1721) manifestò una precoce attenzione per la filosofia cartesiana e per l'erudizione, due interessi che mantenne per tutta la vita. Viceprecettore del Delfino, occupò il decennio passato a corte (1670-1680) per pubblicare una monumentale *Demonstratio evangelica* (1679). Presi gli ordini nel 1676, venne nominato vescovo di Soissons nel 1685; scambiò poco dopo il suo vescovado con quello di Avranches, ma non vi si poté insediare prima del 1692, a causa di conflitti tra la corona francese e il papato. Si dimise ben presto dalla sua carica (1699), che ostacolava i suoi studi con le troppe incombenze: dopo un breve soggiorno presso l'abbazia di Fontenay, assegnatagli dal re, decise di trasferirsi a Parigi, dove risiedette fino alla morte presso la Casa Professa dei Gesuiti. La sua produzione filosofica è caratterizzata dalle vivaci polemiche con Descartes che costituiscono il cuore della *Censura philosophiae cartesianae* (1689 e 1694), ma anche del racconto satirico *Nouveaux mémoires pour servir à l'histoire du cartésianisme* (1692 e 1711), e

⁶ Il *Traité de l'infini créé* è regolarmente registrato tra i *Manuscripti codices* nel *Catalogus Bibliothecae huetianae* redatto dai Gesuiti (Bibliothèque Nationale de France, n. a. lat. 2133, p. 427: *Dissertation sur l'infini créé*: cfr. *Bibliothèque Nationale. Inventaire des nouvelles acquisitions latines. T. II, n° 1776-2652, 3001-3144*, f. 21v, 2133-2134: «Catalogue de la bibliothèque de Huet. Deux volumes in-folio, du XVIII^e siècle»)

⁷ A. Robinet, *Malebranche vivant*, cit., p. *; P. Cristofolini, *L'apocrifo malebranchiano sull'infinito*, cit., p. 228.

dalla difesa dello scetticismo (*Traité de la faiblesse de l'esprit humain*, 1722).

Dotato di un ingegno vorace che si fece apprezzare fin dalla giovinezza per le sue conoscenze enciclopediche, Huet dedicò buona parte della sua vita e delle sue preoccupazioni alla costituzione di una grande biblioteca, che inizia a formarsi grazie ai consigli di Gabriel Naudé, celebre bibliotecario di Mazzarino. Le circostanze in cui Huet maturò la decisione di donare i suoi libri ai Gesuiti ci sono narrate da chi lo ha studiato, interessato alla sua biografia o alla sua biblioteca: traumatizzato dall'inevitabile dispersione delle grandi collezioni private alla morte dei loro possessori (come avvenne per quella di Jacques-Auguste de Thou), egli decise di mettere in salvo i suoi tesori di bibliofilo donandoli, ancora vivente, a un ordine votato allo studio e con cui era in buoni rapporti, a condizione che i suoi libri fossero conservati in locali adibiti espressamente a questo scopo, che non fossero fatti uscire per nessun motivo dalla biblioteca della Casa Professa di Parigi, e che egli mantenesse il diritto di usufruirne fino alla morte, in una stanza del convento a lui riservata⁸. L'atto di

⁸ J. D'Avenel, *Histoire de la vie et des œuvres de Daniel Huet évêque d'Avranches*, Mortain, Auguste Lebel, 1853; F.-A. De Gournoy, *Huet, évêque d'Avranches. Sa vie et ses œuvres, avec des extraits et des documents inédits*, Caen, A. Hardel, 1854; A. Franklin, *La bibliothèque de Huet*, «Annales du bibliophile, du bibliothécaire et de l'archiviste», 1862, pp. 52-55; Id. *Anciennes bibliothèques de Paris. Eglises, monastères, collèges, etc*, vol. II, Paris, Imprimerie impériale, 1870, pp. 269-279; H. Omont, *La bibliothèque de P.-D. Huet et de P. de la Chaize (1691)*, «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France», XXXII, 1905, pp. 96-99; Ch. Urbain, *La bibliothèque de P. Daniel Huet, évêque d'Avranches*, Paris,

donazione ha dunque clausole molto dettagliate: prevede perfino che la biblioteca torni in possesso degli eredi, se per qualche motivo i Gesuiti fossero stati costretti a lasciare la Casa Professa, il che fu proprio ciò che avvenne nel 1763, in seguito al decreto di scioglimento della Compagnia⁹. Con altrettanta precisione Huet continuò a incollare il suo *ex-libris* su tutti i volumi comprati dopo l'atto di donazione, quindi depositati presso i Gesuiti, senza però mai cambiare la data su di esso impressa (1692): è facile verificarlo presso la Bibliothèque Nationale de France, consultando i volumi che sono a lui appartenuti o anche solo sfogliando il catalogo appositamente costituito presso la Réserve dei libri rari e preziosi¹⁰.

Se Huet ha continuato a incollare l'*ex-libris* datato 1692 anche sulle opere comprate successivamente, questo anno non può più essere usato con certezza per stabilire il *terminus ad quem* della composizione del *Traité de l'infini créé*. In assenza di altri elementi, l'unico altro elemento utile è costituito dalla menzione di questa opera in un giornale letterario: le *Nouvelles littéraires* del 1715 ci

Henri Leclerc, 1910; L. Tolmer, *Pierre-Daniel Huet (1630-1721). Humaniste-physicien*, Bayeux, R.-P- Colas, 1949, pp. 589-601 e 659-665; M.-T. Dougnac, *Un évêque bibliophile au dix-septième siècle. Huet et ses livres*, in *Humanisme actif. Mélanges d'art et de littérature offerts à Julien Cain*, Paris, Hermann, 1968, vol. II, pp. 45-55 (pp. 51-55).

⁹ J. G. Schellhorn, *Amoenitates litterariae, quibus variae observationes scripta item quaedam anecdota et rariora opuscula exhibentur. Tomus quintus*, Francofurti et Lipsiae, apud Daniel Bartholomaei, 1726, pp. 164-176; A. Franklin, *Anciennes bibliothèques de Paris*, cit., pp. 278-279.

¹⁰ Vi si trovano ad esempio: *.

raccontano che un certo Padre Lombard ha esposto il contenuto al pubblico di del *Traité*, attribuito a Terrasson¹¹.

Per cercare di ridurre l'intervallo tra il 1686 e il 1715 è sembrato utile innanzitutto proseguire le ricerche sulla biblioteca di Huet. Dagli atti di donazione pubblicati emergeva, infatti, che era stato depositato presso i notai anche un catalogo, attestante la consistenza della collezione all'atto della donazione, nel 1691, arricchito con liste di opere donate successivamente. Una prima traccia di questi documenti è stata rinvenuta presso la Bibliothèque Municipale di Caen: vi è infatti conservata, insieme a molto altro materiale riguardante la biblioteca di Huet, una copia dell'*Inventaire après le décès de Mr Huet ancien Eveque d'Avranches*, eseguita da Théophile Baudement, bibliotecario della Bibliothèque Nationale che si appassionò alle vicende di questa collezione, finita poi in gran parte nella biblioteca in cui lavorava¹². A leggere il testo sembra di capire che l'originale doveva accorpare documenti appartenenti ad epoche diverse: da un lato c'era l'atto di donazione, con le sue successive aggiunte, dall'altro c'è quanto attestato dai notai il 27 marzo e il 4 aprile 1764, probabilmente in coincidenza con il trasferimento della biblioteca agli eredi. Vi è un catalogo di 5938 titoli risalente al 1691,

¹¹ «Nouvelles littéraires, contenant ce qui se passe de plus considérable dans la République des Lettres», vol. I, La Haye, Chez Henry du Sauzet, 1715, première partie, pp. 82-83.

¹² Bibliothèque Municipale de Caen, ms. 515. M.-T. Dougnac, *Un évêque bibliophile au dix-septième siècle*, cit., p. 54 narra come Gabriel de Charsigné, abate di Fontenay e bisnipote di Huet, recuperò la biblioteca del suo avo in seguito allo scioglimento dell'ordine dei Gesuiti, per poi cederla alla Bibliothèque Royale.

le aggiunte marzo 1694 -marzo 1695, marzo 1695 - aprile 1697, aprile 1697 - maggio 1699, maggio 1699 - luglio 1700; seguono poi le liste dei doppioni. I libri sono numerati: questo ci permette di constatare che i documenti in possesso di Baudement dovevano essere lacunosi: per esempio, dopo i 5938 titoli del 1691 si ricomincia nel 1694 con il numero 6138. L'assenza del *Traité de l'infini créé* in questi cataloghi ci autorizza solo a concludere che esso non è stato acquistato da Huet prima della donazione della sua biblioteca, nel 1691, né negli intervalli di tempo che vengono attestati dagli aggiornamenti trascritti da Baudement.

Il passo successivo è stato quello di controllare se le Archives Nationales conservavano gli originali dell'atto di donazione e delle sue integrazioni: in effetti, consultando i documenti dello studio del notaio Thibert, è possibile trovare materiale che completa quello trascritto da Baudement. Oltre al catalogo depositato il 18 aprile 1691, alle aggiunte 20 marzo 1694 - 13 marzo 1694, 13 marzo 1695 – 20 aprile 1697, 20 aprile 1697 – 7 maggio 1699, 14 maggio 1699 – 25 luglio 1700, c'è anche una lista di 96 titoli che copre il periodo 18 aprile 1691 – 7 maggio 1692, e un'altra di 109 titoli che va dal 7 maggio 1692 al 20 marzo 1694¹³. Dal momento che nemmeno in queste liste si trova traccia del *Traité de l'infini créé*, è possibile dedurre che il manoscritto che lo contiene non è stato acquistato prima del 25 luglio 1700.

Nel testamento di Huet, però, si parla di un catalogo della sua biblioteca, lasciato al nipote, Jean-Baptiste Piedoüe de Charsigné,

¹³ Archives Nationales, Etude LXXXVII, Rép. 4, 284: Avril 1691, Donation Pierre Daniel Huet a la maison professe des jesuites.

costituito da «trois petits livres *in-quarto*, l'un en parchemin, les deux autres en papier»¹⁴, e di tre cataloghi, rispettivamente di 32, 34 e 26 fogli si parla anche nell'*Inventaire après décès* dell'11 marzo 1721, lasciati a Guillaume de Saffray, Chevalier de Vimont Piedoüe de Charsigné¹⁵. La letteratura critica consultata, anche quella più recente, non si è interessata alla sorte di questo catalogo, la cui esistenza non è stata mai segnalata, a nostra conoscenza¹⁶. In realtà, il Département des Manuscrits della Bibliothèque Nationale de France conserva quello che sembra essere proprio il catalogo autografo della biblioteca di Huet, da lui affidato al nipote. L'*Inventaire des manuscrits latins* menziona infatti un *Catal. De la biblioth. de Huet, écrit par Huet. XVII et XVII s. Parch et pap.*, al numero 11404¹⁷. Esso consiste di 30

¹⁴ A. Charma, *Copie du testament olographe de P. Daniel Huet, ancien évêque d'Avranches*, «Bulletin du Comité de la langue, de l'histoire et des arts de la France, t. I, 1852-1853», Paris, Imprimerie Royale, 1854, pp. 195-203 (p. 200).

¹⁵ Archives Nationales, Denis de Romigny, Etude LXXXVII, Rép. 10-11, 784: Mars 1721, Inventaire de Pierre Daniel Huet.

¹⁶ M.-T. Dougnac, *Un évêque bibliophile au dix-septième siècle*, cit., pp. 47-49 studia, per esempio, il *Livre des comptes* di Huet, ma non il catalogo autografo della sua biblioteca, e nemmeno gli atti originali di donazione, con successive integrazioni, da noi rintracciati presso le Archives Nationales; E. Rapetti, *Pierre-Daniel Huet: erudizione, filosofia, apologetica*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, non menziona né l'uno né gli altri.

¹⁷ L. Delisle, *Inventaire des manuscrits latins conservés à la Bibliothèque Nationale sous les numéros 8823-18613, et faisant suite à la série dont le catalogue a été publié en 1744*, Paris, Auguste Durand et Pedone-Lauriel, 1863-1871, p. 124. Un'attenta lettura dell'*Inventaire des manuscrits latins* permette anche di

fogli in pergamena (il primo foglio è bianco), seguiti da 60 fogli di carta (totale: 90 fogli). Confrontando questo manoscritto con i quaderni descritti dall'*Inventaire après décès*, il conto delle pagine torna quasi perfettamente ($32 + 34 + 26 = 92$): mancherebbero due fogli in pergamena, che potrebbero essere stati persi nella rilegatura, che è moderna. La scrittura è sicuramente quella di Huet: per sincerarsene, basta confrontarla con quella del suo *Livres des comptes* o con le annotazioni che accompagnano molti dei suoi libri conservati alla Réserve. Su questi fogli Huet ha dunque trascritto coscienziosamente i titoli di tutti i suoi volumi, numerandoli e facendo precedere i manoscritti da un asterisco: prima viene il fondo di 5938 opere donato nel 1691, poi gli acquisti successivi. Il passaggio da un anno all'altro è segnalato da linee orizzontali tra un titolo e un altro, a volte precedute da asterischi o altri segni grafici; questa divisione per anni è sistematica fino al 1707; poi diventa sporadica fino a mancare; anche gli acquisti si diradano negli ultimi anni. L'ultimo volume è una *Acienne relation des Indes et de la Chine*, pubblicata a Parigi nel 1718 o nel 1719. In base a questo catalogo autografo è dunque possibile ricostruire con estrema precisione quali siano i volumi comprati da Huet per la sua biblioteca, tra il 1692 e il 1707, integrando per ben sette anni i dati forniti dai documenti delle Archives Nationales. Per gli anni precedenti al 1691, le fonti da utilizzare per seguire gli acquisti del vescovo di Avranches sono il *Livres des comptes* (che annota però solo le entrate più rilevanti) e le lettere.

rintracciare l'originale copiato da Baudement: si tratta del ms. lat. 10735 (*ibid.*, p. 75: «Catal. de la biblioth. de Huet. XVII s.»).

Alla pagina 99 del ms. lat. 11404, numero 7280, troviamo finalmente traccia della *Dissertation de l'infini créé*: è preceduta dai *Mémoires pour servir à l'Histoire des Sciences* del febbraio 1703 (n. 7275) ed è seguita dai *Mémoires pour servir les Sciences et les Arts*, del marzo 1703 (n. 7282). Il manoscritto è stato dunque comprato nei primi mesi del 1703.

È quindi possibile avanzare una nuova ipotesi di datazione del *Traité de l'infini créé*: scritto senza dubbio dopo la pubblicazione degli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Fontenelle, nel 1686, esso circola già all'inizio del 1703, anno in cui Pierre-Daniel Huet lo acquista, confermando così non solo la sua passione per i libri, ma anche il suo estremo interesse per tutto quello che riguarda l'universo cartesiano e malebranchiano.

Antonella Del Prete
(Università degli Studi di Lecce)